

ERITREA E NIGERIA

## "Non si scappa da un Paese dove non manca nulla"

ESTERI

12\_06\_2014



**Anna Bono**



**L'Eritrea ha festeggiato il 24 maggio il 21° anniversario della sua indipendenza** dall'Etiopia, conquistata dopo una guerra durata 30 anni. Per l'occasione, quattro vescovi cattolici hanno pubblicato una lettera: 38 pagine scritte in tigrino per descrivere

la vita oggi in Eritrea, un paese che definiscono “deserto” per le tantissime persone fuggite oltreconfine, rinchiusi nelle carceri e confinate nelle caserme.

**Come è successo in molti altri stati africani**, l'indipendenza in effetti non ha portato agli eritrei la libertà e lo sviluppo per cui avevano lottato. Isaias Afewerki, il leader dell'Eritrean People's Liberation Front celebrato all'epoca come un eroe e come esempio di una nuova, promettente generazione di capi africani, ha subito imposto al paese un regime oggi considerato uno dei più oppressivi del continente e del mondo: un partito unico, elezioni promesse e mai indette, repressione spietata del dissenso, servizio di leva quasi a vita, controllo assoluto sull'informazione, detenzioni arbitrarie, torture fanno del piccolo stato del Corno d'Africa un gigantesco lager dove si sopravvive in povertà e nel terrore. Sono almeno 10.000 gli eritrei in carcere per reati politici. Il servizio militare è obbligatorio per uomini e donne e può essere prorogato a tempo indeterminato. Ogni mese, secondo un rapporto di Amnesty International pubblicato nel 2013, da 2.000 a 3.000 eritrei lasciano il paese clandestinamente affrontando pericoli estremi. Ma il regime raggiunge anche la diaspora, imponendo ai cittadini emigrati il pagamento di una tassa del 2% sui redditi e sulle rimesse, con la minaccia di ritorsioni sui famigliari rimasti in patria in caso di rifiuto.

**Nessuno va in cerca di terre d'abbondanza se vive in un paese dove non manca di nulla**, scrivono i vescovi nella loro lunga lettera: gli eritrei “vanno in paesi dove si vive in pace, dove regna la giustizia, dove ci si può esprimere liberamente, dove si può lavorare e guadagnare”. Ben consapevoli delle possibili conseguenze della loro temeraria iniziativa, Monsignor Mengsteab Tesfamariam, vescovo di Asmara, Monsignor Tomas Osman, vescovo di Barentu, Monsignor Kidane Yeabio, vescovo di Keren, e Monsignor Feqremariam Hagos, vescovo di Segeneiti, hanno fatto attenzione a non criticare mai direttamente il governo. Tuttavia il rischio che corrono è enorme: senza mezzi termini, hanno definito la situazione dell'Eritrea “assolutamente vergognosa e inaccettabile”. Nel 2007 il capo della Chiesa Ortodossa, il Patriarca Abune Antonious, è stato rimosso dall'incarico solo per aver accusato il governo di interferire nelle attività religiose: benché non gli sia stato contestato alcun reato, resta tuttora agli arresti domiciliari e sottoposto a stretta sorveglianza.

**I Cristiani in carcere**, alcuni da oltre 10 anni, sono più di mille, stando alle informazioni raccolte dall'ONG in esilio Release Eritrea. La classifica Open Doors 2014 degli stati che più perseguitano i cristiani colloca l'Eritrea al 12° posto, tra quelli in cui la persecuzione è estrema.

**Il coraggio non manca neanche ai vescovi della Nigeria**, paese al 14° posto nella

classifica di Open Doors. I jihadisti Boko Haram tra il 1° e il 3 giugno hanno ucciso più di 200 persone, in gran parte cristiane. Nei due giorni successivi hanno conquistato sette villaggi nel nordest, facendo altre vittime, almeno 100. Il 9 giugno hanno attaccato tre villaggi e vi hanno rapito 30 donne che si aggiungono alle quasi 300 già in mano loro. Ad accrescere l'inquietudine sulla loro sorte e sul destino della nazione è stata la notizia diffusa il 3 giugno che 15 alti ufficiali dell'esercito sono stati giudicati da una corte marziale colpevoli di aver fornito armi e informazioni a Boko Haram, a conferma del fatto, denunciato dallo stesso presidente Goodluck Jonathan già nel gennaio del 2012, che il movimento ha aderenti e sostenitori tra le forze armate: e, non solo, anche nei servizi segreti, nel governo, tra i politici e i funzionari statali.

**“Non vogliamo più sentire il nome di Gesù”** gridava uno dei jihadisti che a gennaio hanno attaccato la chiesa del villaggio di Chakawa, nello stato nordorientale di Adamawa, uccidendo 52 fedeli “per oggi avete smesso di cantare, canterete nelle vostre tombe, voi cristiani buoni a nulla”.

**La regola** di Boko Haram è: “uccidi il padre, violenta la madre, rendi orfani i bambini e distruggi la chiesa”.

**La Conferenza episcopale nigeriana** nei giorni scorsi ha chiesto a tutta la nazione di unirsi in preghiera per la pace nei prossimi sei mesi, da luglio a dicembre. Ogni mese le preghiere avranno una speciale intenzione: a luglio, per la liberazione di tutte le persone rapite; ad agosto, per coloro che soffrono a causa della violenza; a settembre, per gli agenti di sicurezza morti o feriti in difesa del paese; a ottobre, per l'unità, la pace e il buon governo; a novembre, per l'eliminazione della corruzione e la promozione della giustizia; a dicembre per la promozione della famiglia e dei valori famigliari e per la protezione della vita umana. I vescovi suggeriscono di pregare sia in famiglia che a livello parrocchiale, diocesano e nazionale. Il 13 e 14 novembre si svolgerà inoltre un pellegrinaggio al Centro ecumenico nazionale della capitale Abuja. Sarà soprattutto in quei giorni che ai cristiani nigeriani serviranno le preghiere di tutti i cristiani del mondo.